ELOGIO FUNEBRE

DI

FRANCESCO PRIMO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Nei Solenni Funerali

CELEBRATI

NELLA CHIESA DI S. LORENZO MAGGIORE

In nome degli Eccellent.mi Rappresentanti
della fedelissima Città di Napoli

COMPOSTO, E RECITATO

DAL P. D. MATTEO D'AMBROSIO

PREPOSITO GENERALE DE' PP. PII OPERARII.



NAPOLI,
DAI TORCHI DI SAVERIO GIORDANO
1831.

Melior est qui dominatur animo suo expugnatore Urbium.
Prov. 16. 32.

Rendere l'alma negli affetti doma
Ben maggior vanto egli è, che prigioniera
Trar la superbia di Cartago a Roma

ORAZIONE FUNEBRE

PER LA MORTE

DI

FRANCESCO PRIMO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

Religio munda, et immaculata apud Deum
JACOBI I. 23.

Al Re saggio, al Re giusto, al Re clemente: al Sovrano, e Padre de' sudditi: al conoscitore benefico de' meritevoli; al difensore benevolo de' giusti; al benefattore magnanimo degl' infelici: al sustenitore coraggioso de' dritti del Sacerdozio, e dell' Impero; all' immortale memoria del Re del Regno delle due Sicilie, pregiatissimo ramo dell' augusto Tronco Borbonico; ne pronunzio il rispettabile nome: nome venerando, ed amabile a tutte le nazioni, anco straniere, l' amabilissimo Francesco Primo, che più non è: che la barbera morte ci tolse, che ci fu dal Cielo rapito, a questo Re, a questo Re sì grande, sì buono, sì meritevole, son ben dovuti questi lugubri estremi officii di religiosa pietà, che la fedelissima, ed inclita Città Capitale mesta, dolente, riconoscente, e grata alla memoria indelebile di lui sinceramente offre, e consagra devotamente.

La sensibilità, la gratitudine, il dovere, la pietà, la religione c' impegna, ci spinge, ci forza a tributare le nostre lagrime, i nostri prieghi, i nostri voti alla Suprema adorabile Divinità od in sacrifizio d' espiazione per la grand' Anima, od in olocausto di lode, e di ringrazia-

mento all'infinita bontà, per l'eterna felicità compartita al nostro religiosissimo Re.

Santa, augusta, veneranda Religione figlia nobilissima della Divina Sapienza, e Madre degnissima della verace pietà: tu formi il carattere più degno del cuore umano, tu ne sei la dote, e l'ornamento lo più pregiato: tu la più saggia, e sicura diriggitrice: tu lo rendi soggetto a' divini voleri, esatto osservatore delle leggi d'un Dio, e tu gli fai sperare la ricompensa eterna in seno alla Divinità: *Religio sancta, et immaculata apud Deum.*

Figlia del Cielo, sacrosanta religione, tu sola rendi la vita felice; tu sola della morte trionfi; tu guidi al Regno dell'eterna vita. Monarchi della terra, grandi del secolo, che non ancora avete potuto formarvi uno scudo impenetrabile agli acuti strali di morte, apprendete dalla Religione l'Armi, con cui di questa crudele tiranna devastatrice trionfare si possa: chi milita sotto de' suoi comandi, combatte, vince, e trionfa: dessa la Sacrosanta Religione lo promette, e l'attende: ecco il di lei consolante, infallibile detto: il giusto non muore: chi termina una vita di merito, comincia una vita di premio: l'uom saggio, e giusto niente perde; ma acquista; passa dalle miserie alla felicità. *Justus si morte praeoccupatus*
Sap. 4. *fuerit in refrigerio erit.* Ecco la sorte avventurata, e felice del Re Francesco Primo: la Religione l'animò, la Religion lo diresse; la Religione ne regolò la vita e privata qual Principe, e pubblica qual Re; e fu pur dessa la Religione, che ne raddolcì la morte, e lo condusse alla beata vita. Ecco il verace elogio del Religiosissimo Re. Popoli udite del vostro Padre, del vostro Re le meritate lodi; ed apparate da un Re come si debba vivere per non temere, e per trionfare della morte.

PRIMA PARTE.

Deh via: sull'Aurato Cocchio dalle superne sedi quaggiù discendi Santa Religione, e teco conduci l' inseparabil corteggio delle tre Dive celesti la Fè, la Speme, la Carità: l'Augusta Reggia di FERDINANDO t' attende: FRANCESCO è nato, e benchè nato secondogenito, desso è l'erede destinato pel Trono. Figlia celeste tu sei ben conscia de' disegni arcani della provvidenza Divina: e tu ascoltasti ripetersi lassuso un' altra volta, quel detto quì giù inspirato a Samuello, nella scelta del RE fra i figli di Isai: *non hunc, non hunc elegit Dominus*; perchè avea preeletto fra i suoi fratelli Davidde. FRANCESCO è destinato da Dio per esser RE: il primogenito Infante Carlo Tito è stato già rapito a regnar sull' Empiro; su via dunque discendi Santa Religione, alla culla reale t' appressa, prendi la più gelosa, esatta cura del Regio Infante: a me par di ascoltare la provvidenza, che tel raccomanda co' detti stessi, con cui la Principessa figlia del RE di Egitto consegnò alla balia il bambinello Mosè: *accipe puerum istum, et nutri mihi.* Io ti affido, disse l'Altissimo alla Religione, io ti affido l'erede del Trono Augusto del Regno delle due Sicilie: sia tuo l'impegno di formargli un core adorno di tante virtù, e tanti pregi, quanti abbisognano a renderlo un degno Principe, ed un ottimo RE: *accipe puerum istum, et nutri mihi.*

1 Reg. 16. 9.

Exod. 2. 9.

Or pensate voi o Signori con quanto zelo gli si diffuse in seno la Religione; come andò crescendo con Lui, quanto giusto, devoto, virtuoso s' impegnò di formare il di Lui cuore?

L'aria dolce, e serena: portamento sostenuto e pia-

cevole: maestà, e dolcezza: contegno, ed affabilità furono i primi fulgidi raggi del ben illustrato suo animo: tenerezza, e rispetto pei Genitori: docile, ubbidiente alla saggia educazione dal Padre prescritta, sotto vigilantissima direzione di scelti, ottimi, valentissimi Istruttori e per la letteratura, e per la divozione, apparve negli anni suoi più teneri, qual Tobiolo istruito ne' doveri politici, e qual Samuello infervorato nelle pratiche di pietà: la frequenza de' Sacramenti stabilmente praticata fino agli estremi suoi giorni, ad onta di tutte le gravose cure, che vi si opponessero: Santa Religione! quanta umiltà voi gl' inspiraste nel presentarsi contrito appiè del Sacro Ministro! quanto fervore, riverenza, rispetto nell' avvicinarsi all' Eucaristica Mensa! e quanto raccoglimento di spirito, quanta compostezza esteriore nell' assistere all' Augustissimo trèmendo Sacrificio dell' Altare! non mancando di assistervi quotidianamente: con quanta devozione si portava ne' Templi, invitato nelle feste de' Santi a venerarne la gloria, ed a meritarne la protezione? Con quanta ammirazione fu tante volte nella Metropolitana Chiesa osservato, baciar dolcemente, pieno di tenerezza, e rispetto il portentoso sangue dell' Inclito Proteggitore del Regno, Vescovo, e Martire S. Gennaro? Con quanta ragione possiamo noi quì applicare al Giovine Principe il detto al Garzoncello Davidde, che lo spirito della Religione, lo Spirito di Dio, si era impossessato di lui, e lo avea formato devoto Principe per disporlo ad essere
1. Reg. 16. 13. un gran RE? *directus est Spiritus Domini in David.*

Egli era intanto nel quarto lustro dell' irreprensibile edificante sua gioventù, quando il prudente Genitor FERDINANDO pensò di maritarlo, per assicurare la successione

del Trono: a combinare un maritaggio degno di Lui, non fu spedita promba la Dea profana dalla Reggia di Cipro; ma se ne prese la cura la provvidenza Divina, e questa senza molto esitare, gli occhi volgendo all'Europa intera, gli fissò subitamente nella degnissima Imperial Principessa Maria Clementina d'Austria; virtuosissima figlia di Leopoldo secondo Imperatore: le sue rare virtù, i reali suoi pregi, le doti singolarissime dell'imperiale donzella, ad un istante obbligarono la provvidenza a ripetere il bel detto del servo fedele di Abramo quando vide Rebecca: quest'è, sì questa è dessa la sposa degna del figlio del mio Re: *ipsa est mulier, quam praeparavit Dominus filio Domini mei.* Qual si fu allora la gioja de' sposi novelli nel riconoscersi tanto somiglianti di virtù, di costumi, di sentimenti, di tenerezza, d'affetto? Quanto fu mai sensibile, e sincero l'applauso universale dell'intera Capitale, del Regno tutto? qual si fu l'ammirazione della sua devota irreprensibil condotta? E quanta beneficenza fu sperimentata dalla sua tenera, e larga pietà? Gen. 24. 44.

Ma il Ciel non tarda a coronare una virtù consumata. L'ereditaria Principessa Clementina, in meno di quattro anni sciogliendo il nodo felice, volò ad ereditare la gloria imperturbabile de' Regni celesti.

Noi intanto torniamo all'assunto, che forma l'elogio del Re Francesco: quanto gli fu sensibile un colpo sì inaspettato, e sì tormentoso? Qual turbine d'affetti gli si scagliò sul cuore? ma qual si fu il suo cuore in mezzo a tanti affanni? qual glielo avea formato la Santa Religione: mi sembra di vedere Francesco Primo nelle sventure, qual fu veduto negli infortunii suoi il tribulato Davidde. Tale il religiosissimo Principe, giovine veduo,

tergendo sugli occhi suoi le amare stille di tenero pianto, rivolse gli occhi al Cielo, ed uniformato alle disposizioni Divine, baciò la mano, che avea troncato il dolcissimo nodo; e senza perturbamento, colla più rassegnata pazienza, ripetè coll' istesso Davidde: e non debbo io soggettarmi al mio Dio? Sì, che ai suoi santi voleri ubbidisce il mio cuore, e son sicuro, che egli disponga il meglio per me; e sarà desso il mio consolatore: *nonne*
Ps. 61. 1. *Deo subiecta erit anima mea? Ab ipso enim salutare meum.*

A Dio rimise l' ottimo religiosissimo Principe l' affanno del suo cuore, e la cura de' suoi rapporti, e Dio fu il suo ajuto, il suo conforto, il riparatore beneficentissimo della perdita acerba.

Col primo maritaggio stabilito non si era il dritto successivo alla Corona: i due pegni del cast' amor conjugale furono FERDINANDO morto in tenera età, e MARIA CAROLINA FERDINANDA; era dunque ben necessario un secondo Conjugio; ma qui dovea la provvidenza impegnarsi a trovare una Principessa degna cotanto, di tanti pregi, di tante doti, di tanta virtù ornata, che sorpassando la prima, ne compensasse a doppio la perdita, e corrispondesse soprabbondantemente a' voti del Principe, ed a' desiderii ardenti de' popoli: bisognava trovarsi in luogo di Vasti, un' Esterre, e fu trovata nella Real Principessa MARIA ISABELLA DI BORBONE, Augusta figlia di CARLO QUARTO MONARCA allor delle Spagne. Passato l' anno di viduanza da Lui serbato colla più gelosa, esatta, austera condotta nella purità de' costumi; impalmò la degnissima Principessa ISABELLA nel 1802; al solo esser mirata l' ereditaria Principessa da' popoli del regno, rinacque la sospirata gioja in ogni petto: le balenava in volto la virtù del suo cuo-

re, la sua religion verso Dio, la sua pietà, e beneficenza pei popoli, fu all'istante ammirata; e fu conchiuso, che la natura, e la grazia gareggiavano insieme a farla degna del Trono. Non mai nodo conjugale fu tanto benedetto dal Cielo, e per la fedeltà amorosa degli sposi, e per la fecondità del talamo; ed è pur questa fecondità frutto della benedizione celeste, benedizione, che feconda la rese d'undeci degnissimi pegni, sei maschi, e cinque femine.

Emulatori scambievoli Moglie, e Marito delle loro virtù, multiplicarono le pratiche della religione, della pietà, della beneficenza: divennero l'ammirazione de'popoli, e la speranza sicura d'ogni vantaggio pei sudditi: cari perciò, ed accetti agli uomini, ed a Dio; presso cui la religion sacrosanta, tanto esattamente osservata, formava de'loro cuori un olocausto degno alla Divinità — *Religio munda, et immaculata apud Deum.*

SECONDA PARTE.

La Religione, o Signori, è la Madre feconda di tutte le virtù politiche, e morali: dessa rettifica il cuore dell' uomo ne' privati doveri con se stesso, e con Dio, dessa dirige dell' uomo il cuore verso de' simili, e della società.

Troppo compendiosamente, è vero, abbiam' ammirato gli effetti pietosi dalla Religione prodotti in cuore del Religiosissimo Francesco Primo, qual persona privata; ma la brevità prescritta dalle circostanze ad un discorso funebre, ci obbliga a rivolgere sollecitamente le nostre ammirazioni a quel molto, che resta degli effetti benefici, che la Religione produsse nelle opere di Francesco Primo, qual persona pubblica, Principe, e Re.

Figlia della sapienza di Dio, Religion veneranda tu insegni all' uomo ad amare il suo simile come se stesso; perchè tu gli riveli, che Dio è il Padre comune: che tutti quanti noi siam figli al Padre stesso; da un istesso principio diretti ad un istesso oggetto, e tu perciò comandi il sovvenimento dell' altrui indigenza, il sollievo degli affanni altrui, e dell' altrui sventure il compatimento, il soccorso, ed il ristoro. *Religio munda, et immaculata apud Deum, haec est visitare pupillos, et viduas in tribulatione eorum.*

Rammentate adesso, o popoli, che rammentar lo potete, qual si fu la tenerezza del suo cuore nell' ascoltare le sventure de' popoli, qual si fu larga abbondante la piena de' favori versati da sua mano per l' altrui sollievo! non l' abbiam noi veduto precisamente ne' siti reali della brillante Portici, e dell' amenissima Caserta; non l' ab-

biam noi osservato frequentemente circondato da' poveri, ed a larga mano versare in seno alla vedova desolata, all' afflitto pupillo, alla pericolante Zitella, allo storpio languente, al cieco infelice, non l' abbiam noi osservato versare in seno di essi abbondante, ristoratore, opportuno sovvenimento? E non sappiamo forsi noi quei tanti assegnamenti benefici, onde si provvedea al vergognoso, ed indigente decoro delle famiglie? Chi ignora le somme da lui contribuite e per nascondere nel recinto de' Chiostri le traviate donzelle, e per collocare altre in decorosi maritaggi, ed altre introdurre nell' asilo sicuro di sacre mura? Oh sì, che è pur giunto tal volta a' nostri orecchi il di lui affettuoso lamento, che l' estensione de' suoi assegnamenti non corrispondea all' espansione del suo cuore. Oh cuore magnanimo, dalla Religione dilatato all' opere di pietà, e di beneficenza!

Memore della terribile sentenza dell' Apostolo, che condanna qual reo d' infedeltà chi trascura il buon regolamento de' domestici, si dava tutta la cura l' ottimo Principe, si dava tutta la sollecitudine; si prendea tutto l' impegno, che generalmente le persone addette al suo servigio, gl' impiegati ne' reali suoi Ministeri, tutti gl' individui di sua bassa Corte attendessero ogni anno per otto giorni a' spirituali esercizii; ne dava l' incarico ad ottimi Ministri della Divina parola, e prendea poi fra l' anno un conto esattissimo della morale condotta di quanti erano impiegati da lui, e di tutti i domestici suoi. 1. ad Tim. 5. 8.

Istruitissimo de' doveri di un buon Padre di famiglia, e di essi esattissimo, e gelosissimo osservatore, non si può abbastanza spiegare con quanta vigilanza, con quanto impegno, in qual maniera, con quali mezzi provvedes-

se all' educazione saggia, e devota di sua numerosa progenie. Di qual letteratura, di qual' erudizion' eran, e son forniti quei Precettori prescelti ad istruire il loro intelletto? di quanta soda conosciuta pietà erano, e son ornati quei Direttori destinati a modificare il loro cuore nella pratica delle virtù? con quanta gelosia egli sorvegliò sul felice riuscimento dell' educazione de' dilettissimi figli suoi, e nelle scienze, e nella pietà? Ebbe quindi il piacere, e 'l contento di vedersigli intorno quali sono dal Re profeta descritti: come tanti ramoscelli floridi di verdeggiante ulivo fruttifero, produrre abbondevolmente frutti ubertosi di scienza, e di virtù: *Filii tui sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae.*

Ps. 127. 3. Fu pure effetto della paterna religiosa educazione la cura di collocare in matrimonio con Paolo Ferdinando de Artois Duca di Berrì la sua dilettissima figlia Maria Carolina Ferdinanda, caro, e dolce pegno superstite della prima Consorte: fu pure frutto di paterna cura il maritaggio conchiuso con Francesco di Paola di Borbone Infante di Spagna, e Maria Luisa Carlotta, pegno dolcissimo del secondo Talamo: ecco come viene animata, e diretta dalla Religione la paterna provvida cura de' Genitori verso de' figli: chi non ammira nel provvidentissimo Principe Francesco l' impegno religioso de' Raguelli nel procurare vantaggiosi partiti alle belle, degne, e virtuose Sare?

Ma, oimè, miei Signori, l' aere si turba! Qual procelloso turbine si prepara! incalzano quei tempi, chiamati dall' Apostolo, difficili, e perigliosi: *instabunt tempora periculosa*, ed oh in quali difficili, perigliose, critiche circostanze trovossi più di una volta il Regime del Re

gno delle due Sicilie! Chi ignora l' epoche perturbatrici occorse dal 1806 fino al 1821? Chi non sa le circostanze difficilissime, che si fecero incontro al governo in quell' epoche tumultuose? Deh Santa, Augusta Religione, deh accorri sollecita, ravviva, ed infiamma nel cuore del Principe Francesco il tuo multiplice spirito: spirito di sapienza, e d' intelletto, spirito di consiglio, e di fortezza, spirito del santo timore di Dio, e lo spirito di tenera pietà pe' suoi popoli: tu l' assista, tu l' illumina, tu l' incoraggia, tu lo guida nel disimpegno della difesa, e direzione, custodia, e protezione del Regno, affidata a lui dall' Augusto suo Genitore Ferdinando I, che l'ha stabilito suo Vicario Generale in Sicilia, quindi suo Luogotenente in quella stessa porzione del Regno, e poi finalmente del Regno tutto delle due Sicilie Vicario Generale un' altra volta. Oh tempi, oh circostanze! Ma oh qual si fu la sua saggezza, il suo consiglio, la destrezza di Lui! il discernimento! e per dir tutto in un motto: quanto si fu ammirabile la sua prudenza! virtù principale fra le cardinali virtù: prima ministra diriggitrice del Trono; oh quanto si fu ammirabile la prudenza del Principe Francesco, onde scegliere, ed adoperare i mezzi più opportuni proporzionati, e conducenti al fine, e così tutto ricomporre, rassodare, tutto vincere, trionfare di tutto, e mantenere, e stabilire mirabilmente l' universale tranquillità. Quì non basta paragonarlo ai sagaci Diriggitori della Grecia, od a' politici governanti Romani: il prudentissimo Principe dalla Religione guidato, fu imitatore degli Eroi singolari dell' antica alleanza: d' un Samuello, d' un Daniele, di un Matatia, d' un Giuda Maccabeo, e precisamente del costernato giovine Re David-

de: i suoi detti, la sua condotta, la sua saggia politica, l' industriose, e laboriose sue cure guidarono il naviglio fra l' orrida tempesta: l'onde si tranquillarono, il Ciel si serenò, e gittò l'ancora ferma, e sicura nel porto della tranquillità, sana, salva, e fastosa la regia nave.

Applaude la Religione a' suoi trionfi, e mirandolo meritevolissimo della corona l' innalza al Trono: il vecchio, saggio, prudente, vigilantissimo Genitore Ferdinando I cede al peso degli anni, e delle cure, e de' meriti suoi vien chiamato a ricevere la corona di gloria sull' Empireo; Francesco Primo fra gli applausi, e 'l contento universale a 4 di Gennajo 1825 prende lo scettro, e 'l governo del Regno delle due Sicilie: Oh Regno fortunato, dilata le tue speranze: da un Re, cui siede al fianco la figlia divina dell' infinita sapienza, la Religion Sacrosanta, quanti beni, quanti vantaggi, quanti frutti di beneficenza, qual' effetti di giustizia ti si presentano a sperare, ed ottenere.

Comincia il suo governo dall' informarsi dello stato, delle circostanze, de' bisogni de' sudditi; ed infermo qual era, tormentato, ed afflitto da' suoi malori si presta all' udienza di tutti, ascolta a più ore ogni sorta di persone; compiange l' altrui miserie, e le soccorre; conosce le altrui oppressioni, e le solleva; intende gli altrui dritti, e gli difende, bilancia gli altrui meriti, e gli ricompensa; esamina i delitti altrui, e gli punisce; si interessa dell'altrui necessità, e le ripara; accresce, e moltiplica da Re l' opere di beneficenza, e di pietà: ecco più larghe le sue elemosine; in maggior numero le sovvenzioni segrete; le doti somministrate all' Orfane per collocarle in onesto maritaggio, ed i mezzi opportuni apprestati alle divote zitelle per racchiuderle negli asili dell' one-

stà. La giustizia si renda, grida ne' Consigli di Stato; la giustizia si comparta ad ognuno; si ascoltino i voti, e le istanze de' popoli, e si faccia pure largamente sperimentare a' miei diletti sudditi la Reale clemenza, e la pietà; oh detti degni d'un cuore dalla Religione illuminato, e diretto!

S' impegna a perfezionare la Gran Fabbrica destinata a' Ministeri dello Stato, perchè tutti ristretti in un solo locale, e pei Ministri, e pei Sudditi, rendasi più facile l' Amministrazion di giustizia, e 'l disimpegno degli affari; e già si ammira finalizzato perfettamente il gran Fabbricato degno dell' ammirazione del Nazionale, e dello Straniere.

Decreta, e promulga novelle Leggi a dirigere il Corpo Amministrativo della giustizia, ed i Corpi militari ne' loro politici, e morali doveri.

Zelantissimo del decoro della Casa di Dio, fa de' nuovi assegnamenti ai Conventi Religiosi, fa magnifici donativi alle Chiese; vendica dall' obbrobrio i templi abbandonati: fa togliere il Sacro distintivo a que', che erano profanati all' intutto. Inculca con gravi obbliganti espressioni, inculca a' Pastori la sorveglianza sul Clero, e lo zelo, e l' impegno per la custodia, e direzione del gregge.

Forma a se stesso il sistema per la pratica degli atti di Religione, e pietà: l' assistenza quotidiana al Sagrifizio Augusto: la visita al Re dei Regi Cristo Signore tutte le sere; la frequenza de' Sacramenti salutari, la recita privata di sue orazioni: tutto regolarmente, e costantemente vien osservato.

Risolve per affari del suo Regno nel primo anno del suo governo d' abboccarsi coll' Imperatore d' Austria in Milano, e prende quindi l' occasione devota, ed opportuna di guadagnare in Roma le Indulgenze del Giubileo: si presenta al primo Gerarca della Cattolica Chiesa,

che lo riceve, e l' accoglie con rimostranze straordinarie di stima, e d' affetto: vien consigliato a far la visita delle Chiese in carrozza, eh nò, egli dice, ripieno di umiltà, e di devozione, a lucrar l' indulgenze non è gran penitenza questo lievo trapazzo di camminare appiè: si accosta a ricevere il pane degli Angeli dalle mani del Sommo Pontefice, e lo fa con tanto raccoglimento, con tanti segni di riverenza, ed affetto, che meritò le lagrime di tenerezza dal Santo Primo Pastore.

Torna fra noi, e si presta con tanta compiacenza a' sacri inviti, ed interviene con tanta devozione, e rispetto alle solennità celebrate ne' Venerandi Templi, che i popoli interi gli ammirano sul volto la Religione del cuore, ed universalmente applaudono alla pietà del loro Religiosissimo Re.

Il Re dovè lasciarci un' altra volta: altri rapporti politici da concertarsi co' sovrani d' Europa; la circostanza piacevole, ed affettuosa di accompagnare la sua dilettissima figlia Maria Cristina alle Spagne, per consegnare di propria paterna mano la degnissima sposa all' attuale Monarca Ferdinando Settimo, lo determinò al viaggio per l' Italia, e per la Francia a Madrid: Ah! forsi il cuor gli dicea, che era questa l' ultima volta, che Ei rivedea tanti suoi stretti dilettissimi congiunti di sangue!

Dopo un anno d' assenza tornò fra noi; ma le nostre acclamazioni di giubilo furono funestate dalle triste riflessioni di dolore, e di pianto; osservandolo in uno stato assai periglioso di malsania ostinata, e fatale.

E fatale si fu: la pratica, la scienza, l' impegno, l' assistenza de' più rinomati, valentissimi Professori dell' arte salutare non valse: l' attività de' più indicati, ed opportuni rimedii non ebbe effetto: le lagrime, i sospiri

delle private persone, le pubbliche fervorose preci non ebbero efficacia di far mutare il decreto scritto irrevocabilmente ne' Consigli di Dio, di coronare finalmente il merito già consumato del virtuoso, e pio religiosissimo Re: il male progrediva, e si avvicinava la Ministra di Dio, dal peccato introdotta nel Mondo, la morte spietata, che equipara ai sudditi i Re: nella reggia tutto era squallore, tutto era lutto nella Città.

Or dunque grandi del secolo, figliuoli degli uomini venite col pensiero alla squallida reggia, ed ammirate qual' è la morte preziosa del giusto, e devotissimo Re, come appunto è descritta dal saggio Re ne' suoi proverbii. Quando sarai sorpreso (ecco di Salomone i detti sublimi) quando sarai sorpreso dal sonno della morte, tu non sarai dal timor perturbato, *si dormieris*, *non timebis*: la più sicura consolante speranza colmerà di dolcezza il tuo cuore: *quiesces*: e nel dolce bacio di amore sarai rapito in seno alle infinite bellezze, alle ricchezze infinite della Divinità, *suavis erit somnus tuus*: e tal si Prov. 3. 24. fu (torno a dirlo) si fu tale la morte del giusto, e devotissimo Re Francesco Primo.

Surse l' alba funesta del dì otto Novembre, ed avvertendo tutti, che restavano al buon Re poche altre ore di vita, sorse un novello pianto nella Reggia intera: il solo Re moribondo, placido, tranquillo, sereno, devoto, cercò di premunirsi co' Sacramenti estremi, necessarii per quell' ultimo istante: e quì avvertite, o Signori, che in tutto il corso di sua grave infermità, ben spesse fiate bramato avea, e ricevuto il cibo Divino; anzi il giorno innante, per sol effetto di sua devozione cibato s' era del pane ce leste; preparandovisi col più esatto, e rigoroso chiesa stico digiuno; privandosi di qualunque ristoro; ben

che richiesto dall' affannoso malore. Si dispose intanto l' accompagnamento maestoso, e devoto de' Ministri del Santuario, e de' grandi della Corte, per condurre il Santo Viatico: all' ingresso del Reale appartamento si trovò in ginocchio tutta molle di lagrime la dolente Regina consorte con gli afflittissimi Reali Infanti. Lor si leggea in volto l' acerbo affanno del cuore: fece corteggio al Santissimo la compagnia dolente fino alla soglia della stanza funesta, ove languia il Re: lì restaro in ginocchio la madre, ed i figli in un atteggiamento sì doloroso, sì tenero, sì devoto, da eccitar la pietade in ogni cuore. All' aspetto del Divin Sacramento balenò in volto al moribondo Sovrano un certo raggio di contento, e di gioja. Ei da se stesso, con trasporto della più tenera devozione, fece gli atti preparatorii, e di ringraziamento al Re dei Regi; e vi soggiunse, co' sentimenti della più viva fede, le disposizioni necessarie pel Sacramento estremo; e presentò da per se stesso le Regie mani al Sacro Ministro per ricevere la estrema unzione; si ricompose quindi nel più devoto raccoglimento, conformandosi con imperturbabile tranquillità agli Altissimi Divini voleri.

Si avvicinava intanto l' ora affannosa dell' estremo Addio, alla dolce Consorte, ed a' dilettissimi figli: l' amoroso marito, il tenero Padre, il pietoso devoto religiosissimo Re intorno a se gli chiama, e circondato da essi, come il moribondo Patriarca Giacobbe, colla maggior tenerezza, e fervor del suo cuore, diede a ciascuno insegnamenti salutari, proporzionati, e devoti, e poi benedisse ciascuno con particolare benedizione corrispondente all' età *benedixitque singulis benedictionibus propriis.* Gen. 49. 28.
Parlò poi, come parlò presso a morir Davidde al suo figliuol Salomone; parlò poi al Principe figlio ereditario

del Trono: ed oh con quai saggi patetici insegnamenti, da restargli profondamente riposti nel cuore; gli raccomandò tenerissimamente, e col massimo calore la Madre, i Fratelli, i Sudditi, ed il Regno: la giustizia, e la pietà. Che presenza di spirito! Che serenità di mente! Che tranquillità di cuore! Cuore devoto dalla Religione guidato sempre a meravigliosi trionfi. Oh Religione figlia Augusta di un Dio Redentore, e Madre amantissima dei redenti! Tu sei la prima ad accogliere i tuoi figli, e l'ultima a lasciarli: ammirate gli estremi vantaggi, che ella offre al benemerito suo seguace devotissimo Re; gli apre il tesoro dell'indulgenze, e per mezzo de' suoi Ministri glie ne comparte largo il favore, e poi . . . ., e poi gli presenta il trionfale Vessillo della Croce. Oh segno di conforto, di valore, di vittoria, e di trionfo: aprì serenamente gli occhi il buon Re: stese devotamente la Regia mano al Crocifisso, teneramente baciollo, lo strinse fortemente al suo seno, e ripose placidamente la sua bell'anima nell'aperto costato di Colui, che comprata l'avea col Divino suo Sangue.

Finì così di vivere il Religiosissimo Re Francesco Primo agli otto Novembre alle ore tre e mezzo pomeridiane: dopo cinque anni, e mesi dieci di Regno: in età di anni 53, e pochi mesi: anni diretti dallo Spirito della Sacrosanta Religione fra le opere di giustizia, e di pietà. *Religio munda, et immaculata apud Deum.* Religione Augusta, Maestra infallibile, e beneficentissima rimuneratrice, che con quello stesso fulgido, e maestoso cocchio, su cui era dal Cielo discesa a corteggiarlo fin dalla Culla, con quello stesso splendidissimo cocchio trionfale guidollo al Cielo.

In tuono cupo, e basso si sparge per l'intera Città

subitamente la funesta voce : il Re è morto : il parente al congiunto, l'amico al conoscente mesto ripete : abbiam perduto il Padre, abbiam perduto il Re : tetro squallore si spande su tutta la Capitale, e si dilata poi nel Regno intero : si mira la tristezza in ogni volto , e si scorge l' affanno in ogni cuore, e restati saremmo nel lutto universale, se non sorgea quell' alba luminosa rischiaratrice , e consolante, che ci annunziò in Ferdinando II erede degnissimo del Paterno Soglio, ci annunziò un Re formato a posta dalla provvidenza a compensare compiutamente la perdita del Genitore. Appena si dilata nel suo guscio, o Signori , la vaga rosa , che già si fa conoscere qual Regina de' fiori : bastano i primi lampi di ridente placida aurora ad annunziare lieto giorno, e felice : i primi saggi detti di Ferdinando II , le prime sue Sovrane giustissime determinazioni , ci provano abbastanza , che ei chiude in petto un cuore, organizzato appensatamente da Dio, per governare degnamente i popoli, qual provvido, qual giusto, qual ottimo Re : al devoto Davidde è succeduto il saggio Salomone.

Incliti , benemeriti , Eccellentissimi Signori rappresentanti di questa fedelissima Capitale del Regno, le rimostranze sincere di dolore , di rispetto , di fedeltà, di amore , che voi tributate con questa suntuosa lugubre pompa all' immortale memoria di Francesco I son rimostranze ben dovute a Lui, e son ben degne di Voi: accolga il Cielo pietoso i vostri fervidi voti : all' anima devota del Re Francesco I accresca la gloria : nel saggio cuore di Ferdinando II nostro amabilissimo Re congiunga in stretto nodo la Giustizia, e la Clemenza, ed a' popoli soggetti accordi il Cielo benefico la pace, il contento, e la tranquillità.